

In Accademia l'arte che verrà

Porte aperte con 'Ababo Open Show' con le opere realizzate dagli studenti. Incontri e tanto 'Off'

di **Benedetta Cucci**

Fulcro dell'arte che verrà, laboriosamente all'opera tra didattica e pratica tutto l'anno, in occasione di Art City l'**Accademia di Belle Arti** dal 6 al 9 febbraio diventa un dedalo di sale espositive - anche i corridoi sono stati 'invasi' - con i progetti di studentesse e studenti dei Dipartimenti di Arti Visive e di Progettazione e Arti Applicate. Si tratta dell'**Ababo Open Show**, evento fulcro dell'**Ababo Art Week**, che include anche conferenze, tra cui la quarta edizione del ciclo di incontri **ArTalk City**, l'annuale appuntamento con la Giornata di studio sul restauro del Contemporaneo, poi un evento dedicato alla memoria di **Alberto Garutti** e infine la partecipazione dell'istituzione ad Arte Fiera con uno stand (B96 al padiglione 26) curato da **Maura Pozzati**. Questo spazio, intitolato *'My Favourite Things'* come il brano portato alla fama da John Coltrane, dirotta la selezione su opere degli studenti che parlano di cose: oggetti sui quali si depositano significati affettivi, intellettuali, culturali, personali.



Nelle aule si crea tutto: dalla progettazione fino alla comunicazione

Realizzare questi giorni di **Open Show** dentro l'Accademia significa però mettere in moto quella macchina creativa che si addice a una vera 'factory' dove si fa tutto, dai flyers all'allestimento e fino alla comunicazione.

Gli studenti si allenano al lavoro anche nella grafica: gli artisti invitati per gli **ArTalk**, Fatma Bucak, Susan Philipsz, Valentina Furian, Jorge Macchi insieme al duo **dmstfctn** e Urs Lüthi (che il 5 febbraio alle 12.30 in Aula Ma-

gna dialoga con Fabiola Naldi) appaiono su flyer come quelli dei club. Poi ci sono gli studenti del Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'arte che si trasformano in vere e proprie guide per chi vorrà prenotare

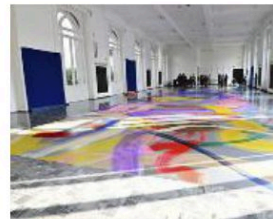
IN FIERA

Uno stand curato da Maura Pozzati punta sul 'peso' emotivo degli oggetti

una visita (gratuitamente su eventbrite).

Non bastasse tutto questo programma, c'è anche un **Ababo Off** con gli studenti coinvolti in altri progetti: tra questi, *'Ochchio! Sguardi sul territorio'*, installazione a cura di LABBRAIN-design nel Cortile d'Onore di Palazzo Zani, sede del Consorzio della Bonifica Renana, composta da manifesti grafici e artistici realizzati dal Corso di Design Grafico (opening 6 febbraio ore 18); ancora, la mostra *'La finestra sul cortile'* allestita nello splendido Collegio Artistico Venturoli (opening: 7 febbraio, ore 18); *'Teatrodisegnato/OI'*, mostra dei disegni ispirati allo spettacolo *'La vegetariana'* di **Daria Deflorian**, nel Foyer del Teatro Arena del Sole dove è andato in scena qualche settimana fa (opening 6 febbraio, ore 18). Infine da ricordare la performance *'Fashion and dance tribute to Schlemmer'* con i costumi realizzati dagli studenti del Triennio di Fashion design, nell'ambito della mostra *'Le ragazze del Bauhaus'* allestita alla Sala Cavazza del Quartiere Santo Stefano (in calendario domenica 9 febbraio, ore 18).

A Palazzo de' Toschi Peggy Franck 'denuda' lo spazio



Viene subito da pensare che il lavoro di **Peggy Franck** nella sala convegni della Banca di Bologna a Palazzo De' Toschi, sarebbe bello vederlo dall'alto verso il basso, per cogliere nella sua interezza questa sala spogliata di tutto che diviene cornice di *'In a Naked Room'*, l'opera che dà il titolo alla mostra aperta da oggi. Su fogli di alluminio Franck, olandese classe 1976, ha usato scope e mocio per pulire, come pennelli, intrisi in colori acrilici che ha espanso in uno spazio di oltre 18 metri di lunghezza e oltre sei metri di larghezza, mostrando subito cosa c'è alla base del suo lavoro. Ovvero «il segno pittorico, fluido e volatile, con pennellate libere, multidirezionali e instabili che sembra collocarsi nell'alveo dell'espressionismo astratto» come racconta il curatore **Davide Ferri**. Che però, ammette di averle chiesto spesso, durante il suo lavoro nello spazio che ha come abitato nei tanti giorni di residenza, se il suo lavoro fosse davvero di pittura. «E' complicato provare a definire il lavoro di **Peggy Franck** fissandolo nei limiti di una definizione univoca e di un medium specifico - ammette Ferri -. La sua pratica può avere un carattere inafferrabile, pittura espansa, installativa a vocazione scultorea oppure è pittura e basta, la cui cornice è lo spazio tutto intero?». **Nello spazio completamente piegato ai propri voleri che ha voluto senza tende, per fare entrare la luce e nella fase lavorativa trasformato nel suo studio, Franck mette in mostra anche alcune immagini fotografiche di dipinti già esistenti, pittura su carta, pagine di riviste, lampade coi fili che sembrano proseguire le pennellate. Aperta fino al 2 marzo.**

b. c.

Mescolare la materia crea un universo nuovo

Da Orea Malìa trovano casa i lavori di Chizu Kobayashi e Julia von Stietenron: fili di ferro e tessiture

È un intreccio di linguaggi artistici ma anche interiori, di sguardi che dialogano con un luogo inusuale che da sempre, però, ama e propone arte, di materiali, naturalmente, e di tecniche. E soprattutto è un intreccio di menti e di cuori, quelli di **Julia von Stietenron** e **Chizu Kobayashi**, artiste ma anche amiche, che si sono conosciute a Bologna molti anni fa nell'asilo comune frequentato dai figli e dalle figlie, arrivando la prima dalla Germania e la seconda dal Giappone. A farle lavorare insieme per la prima volta in una mostra che ha richiesto otto mesi di lavoro, ci ha pensato **Marco Zanardi**, alias **Orea Malìa** (in collaborazione con Arkitectureonweb), parrucchiere e ormai da

tempo promotore artistico, che le ha invitate a pensare un lavoro in occasione di Art City, per il suo salone in via Ugo Bassi, che nel corso dei decenni è diventato un approdo per tanti artisti e pensatori culturali, da Cattelan ad Andrea Pazienza, da Alinovi a Tondelli, tutti uniti dal culto del capello. Ritrovandosi a pensare e a riflettere su questo progetto, Kobayashi e von Stietenron hanno ragionato sul motore che muove il loro mondo, fino ad arrivare a concepire *'U Inverse'*, titolo della mostra con inaugurazione sabato 8 dalle 20 alle 24. **Perché** il loro universo funziona in modo un po' differente: certamente non è indifferente, ama empatizzare, crede che ogni cosa sia collegata e che le differenze possano lavorare molto bene insieme, creando proprio quegli intrecci così necessari in un mondo abitato da bolle esistenziali entropiche, dove l'arte tessile di **Julia von Stietenron**, de-



Uno dei lavori che le due artiste hanno realizzato per l'esposizione 'U Inverse' che sarà inaugurata sabato nel salone di Orea Malìa in via Ugo Bassi

signer e artista multidisciplinare che unisce estetica contemporanea e sostenibilità si plasma con il fil di ferro di **Chizu Kobayashi** e col suo approccio minimalista e poetico al design e all'arte, che in questo progetto abbraccia un'evoluzione. «Solitamente creo sculture in filo di ferro con un disegno tridimensionale aereo - racconta Kobayashi - con Julia abbiamo ragionato sul lasciare in disparte dal mio pensiero creativo qualsiasi forma-oggetto ed è fluito un at-

to nuovo». Insieme hanno percorso un passaggio verso un altro mondo, testimoniato anche da un'opera che si intitola proprio *'Seme della creazione'* e hanno lavorato su sculture altamente simboliche in materiali differenti che in alcuni casi sono tratteggiate dalle cornici realizzate da Kobayashi. Anzi, «le cornici sostengono una visione - racconta von Stietenron - che dialoga con lo spazio in un continuo rimando con gli specchi del salone».

Benedetta Cucci